

Relazione o contrapposizione? Scelte personali e opzioni istituzionali

Il tempo in cui si invoca a gran voce la comunità coincide con quello in cui la stessa comunità, come luogo di relazioni, di naturale e tacita comprensione reciproca è già finito. Sentiamo continui, spesso retorici, appelli alla comunità mentre ci troviamo in un tempo vissuto da individui sempre più impauriti, astiosi e isolati in comunità social piene di compiaciuto narcisismo.

La comunità è fatta di relazioni e reciproco riconoscimento ed è proprio questo che manca in un mondo che pare aver fatto tesoro del motto della Rivoluzione francese solo parzialmente, invocando libertà, teorizzando uguaglianza (che scade spesso nell'indifferenza per ogni giudizio di valore), e dimenticando programmaticamente la troppo complicata, rischiosa e "buonista" fraternità.

Verifichiamo tutto questo quotidianamente in una politica che è una continua prova di forza e di arroganza con un ritorno di fiamma di un nazionalismo sovranista che rassicura, ma spaventa un po' tutti al cospetto di una globalizzazione che si dimostra ogni giorno di più



ingovernabile. Almeno se ragioniamo con le categorie degli stati nazione. Nel regno della paura e dell'insicurezza la comunità non può che essere un luogo in cui "noi" siamo contrapposti a "loro" e l'individuazione dei buoni, quelli come "noi", non può che avvenire per esclusione e selezione. Anche nel Partito Democratico si invoca sempre più spesso la comunità e si tenta anche di realizzarla evitando un confronto che si teme possa diventare conflitto insanabile e fissando così equilibri instabili e ripiegati sulla sopravvivenza del partito stesso. Più in generale, c'è il rischio che nessuno di coloro che interpretano la lotta del "noi contro loro" finisca per essere più forte o sicuro, ma che tutti diventiamo bersagli più facili, immobilizzati dalla paura di fronte a una globalizzazione anonima, disumanizzante, ma molto, molto efficiente.

Se vogliamo davvero vivere la comunità, invochiamola un po' meno e proviamo a riconoscerci reciprocamente come uomini.

Fabio Pizzul

Globalizzazione e liberismo: mix da superare

Il liberismo e la globalizzazione sono due fenomeni mondiali che in questi ultimi tempi hanno visibilmente mutato il tessuto sociale italiano e non solo.

Due fenomeni strettamente legati ma anche molto differenti. Se sulla prima non si può esprimere un giudizio del tutto negativo, sul liberismo sì. Provo a spiegarli.

La globalizzazione ha avuto il pregio di aprire al lavoro e al commercio Paesi e persone che ne erano rimasti ai margini. Lo scambio di merci, la libera circolazione delle idee, delle competenze, della forza lavoro ha consentito a persone con un basso reddito, a Paesi sottosviluppati, di poter accedere ad opportunità che prima erano loro negate. Questo è un fatto positivo se si pensa che ha contribuito a migliorare la qualità della vita di centinaia di milioni di persone. Forse noi occidentali, con molte opportunità e occasioni, non riusciamo del



tutto a comprendere la portata di questo aspetto.

Il liberismo e il neoliberismo degli ultimi decenni invece, hanno orientato all'allentamento di regole sostenendo l'idea che esse sono solo dei vincoli. Si sono così aumentate le disuguaglianze.

L'insieme di globalizzazione e di assenza di regole ha creato un peggioramento della

vita soprattutto nelle fasce intermedie del mondo occidentale. Gli effetti sono un sistema che non regge più, che incrementa il consumismo sfrenato, ma che lascia indietro un gran numero di persone che faticano a tenere il passo di una economia così concepita. Per questo diventa prioritario ripensare ad una politica economica che punti sulla sostenibilità dell'intero sistema.

Spetta alla Politica il compito di generare percorsi virtuosi tra generazioni, conciliare bisogni differenti, riunire classi sociali apparentemente distanti. Coinvolgere imprenditori capaci di trovare soluzioni innovative e concrete per annullare, o perlomeno ridurre al minimo, le disuguaglianze, l'esclusione, il disagio. Per rendere efficaci azioni atte a ricucire il tessuto sociale, va incoraggiato chi trasforma la propria attività d'impresa e investe per andare a contenere la deriva sociale. Esempi ci sono già ora.

Paolo Cova

Il Sicomoro augura ai suoi lettori BUONE VACANZE



Crescere, per innervare chiesa e società

“*Cresce lungo il cammino il suo vigore*” è il titolo della prima Lettera pastorale che Delpini indirizza alla Diocesi ambrosiana e che, fin dal titolo, guarda in avanti con prospettiva fiduciosa: *cresce*. «*La solida roccia che sostiene la casa e consente di sfidare le tempeste della storia non è una condizione statica che trattiene, ma una relazione fedele che accompagna, incoraggia e sostiene nel cammino fino ai cieli nuovi e alla terra nuova*».

Evidentemente la Lettera è indirizzata alla Chiesa ambrosiana che sta vivendo il sinodo minore “Chiesa dalle genti”, una sorta di sfida all’inerzia, un pellegrinaggio che porti a rinnovare la giovinezza e la freschezza, la bellezza e l’attrattiva di una Chiesa abitata e arricchita dalla presenza di popoli diversi. Ma insieme essa si inserisce nel panorama della Chiesa universale che nel prossimo autunno celebrerà il Sinodo sui giovani.

Dunque l’orizzonte da cui muove la Lettera è dato da due elementi pieni di fermento: le migrazioni dei popoli e l’attenzione a un rinnovato dinamismo giovanile. Questo spiega bene la speranza affidata al verbo del titolo: *cresce*.

Ma la Lettera contiene una prospettiva interessante anche per chi vive l’impegno civile,

un orizzonte sfidante per chi accetta le provocazioni del presente e vuole partecipare all’impresa comune di rendere più abitabile il mondo e più solidali le relazioni: Delpini lancia un appello esplicito ai cristiani presenti e impegnati nelle realtà politiche, affinché interpretino il loro mettersi in cammino come impegno per «*tessere alleanze per proporre, difendere, tradurre in pratiche persuasive quei tratti dell’umanesimo cristiano che contribuiscono alla qualità alta della vita delle comunità, delle famiglie, di ogni uomo e di ogni donna. La presenza di molti cristiani in ogni ambiente di vita non può essere mascherata per timidezza, per un complesso di inferiorità, per la rassegnazione a una separazione inguaribile tra i valori cristiani e la logica intrinseca e indiscutibile della realtà mondana*». I cristiani «*sono profeti, hanno proposte, hanno soluzioni, hanno qualche cosa da dire nel dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà*». Incrociando perciò gli spunti offerti e fissando lo sguardo sulle “genti” che giungono nel nostro Paese, risulta immediato pensare oggi all’impegno a custodire la vita e valorizzare le differenze, al dovere dell’accoglienza, all’urgenza di progetti di integrazione, ma anche a una politica che sappia

smascherare lo sfruttamento e combattere la criminalità che si nascondono dietro al fenomeno dell’immigrazione. Allo stesso tempo emerge la necessità di appassionare e formare nuove generazioni all’impegno sociale e politico, anche con l’attesa di rinnovare l’agire e propiziare energie fresche, sguardi puliti, idee innovative. Ma i giovani non sono solo un contributo all’agire politico, sono anche un suo contenuto: lavoro, disoccupazione, precarietà, formazione, aspirazione a una stabilità e alla possibilità di fare famiglia devono essere una priorità per la società e per i suoi governanti. Anche per questo l’Arcivescovo annuncia la nascita di una Commissione per la promozione del bene comune, che si adoperi per far crescere un’amicizia civica, offrire proposte e consigliare contenuti, un’occasione di «stimolo ed esempio, strumento per attivare questo stile cristiano di presenza dentro una società e una politica in piena trasformazione».

Roberta Osculati



Giovani Sindaci all’opera

Alberto Rossi, giovane sindaco di Seregno (v.n. 6 del 19/5): una vittoria sudata ma importante. E l’effetto non si è sgonfiato il giorno dopo. Come vivi questi primi giorni? La soddisfazione e la felicità ci sono, incontrando le persone l’atmosfera è molto buona, poi tutto si è incrociato velocemente con un lavoro in cui mettere anima e corpo. Sono andato in aspettativa dal mio lavoro, che mi piaceva molto, per essere a tempo pieno in Comune. Il passaggio di funzioni si è rivelato non ordinario: con scadenze, appuntamenti, ritardi... Non c’è stato tempo di collarsi nella vittoria.

Un risultato così sorprendente, in una città difficile, non si improvvisa. Quale il percorso per coinvolgere gli elettori, a partire dai giovani? Ereditò un comune con nove mesi di commissariamento, una macchina comunale ancora in tensione per vicende pregresse, con ferite interne non rimarginate. L’affermazione delle liste civiche insieme al PD sono state il segno della reattività civile. La partecipazione dei giovani è il contrario del populismo, coinvolgere non vuol dire sfruttare la paura ma realizzare un passa parola con contatti personali. Sono stati attivati pochi grandi eventi, il resto era fatto di tanti piccoli incontri che

hanno permesso l’ascolto e il confronto. In periferia e in molti condomini non avevano mai visto un candidato sindaco da vicino. La pagina di Facebook, nei messaggi privati, è lievitata per la possibilità di segnalare problemi e chiedere aiuto.

Ma allora è possibile interessare i giovani alla politica? Sì, certo. Il tessuto giovanile c’era, si è attivato ed è diventato una parte della squadra. In consiglio su 15 eletti della coalizione 5 sono under 30. Non è la ‘quota giovane’, i giovani si sono presi i voti e non solo di quelli della loro età. Già in campagna sono stati attivati con il mondo giovanile 4 tavoli, con un metodo da proseguire: cultura, politiche sociali, ambiente, lavoro; esprimono il loro punto di vista su tematiche di tutta la comunità. In Giunta ci sono 3 donne e 4 uomini.

E’ uscita la lettera pastorale dove il vescovo Mario Delpini chiede ai cristiani di impegnarsi nelle istituzioni e a quelli già presenti di tradurre in pratiche persuasive i tratti dell’umanesimo cristiano, nel dialogo con gli uomini e le donne di buona volontà... Si direi proprio che dopo quello che era successo a Seregno, bisognava impegnarsi. Il Papa dice di scendere dal balcone più che stare alla finestra a criticare.

E’ il momento che chi ha un’idea, un valore, un progetto si faccia carico di riaggregare. A Seregno proprio l’Arcivescovo Delpini ci aveva detto che dopo essere andati sui giornali per malaffare dovevamo tornarci per un impegno rinnovato. Ci stiamo provando. Oggi la politica si gioca sull’atteggiamento di fronte all’attualità: apertura o chiusura sulle politiche sociali, nazionalismo o Europa, relazione o sovranismo. Atteggiamenti che a volte attraversano schieramenti e componenti culturali e religiose.

Progetti prioritari? Seregno oggi ha bisogno di tornare all’ordinarietà per strade, raccolta dei rifiuti, ambiente, attivare le periferie a favore delle famiglie che vi abitano. Poi ci sono i progetti di medio periodo, e tra tutti spicca l’ITS, un Istituto Tecnico Superiore, che raggruppi i percorsi di specializzazione tecnica post diploma, coniugando domanda e offerta di lavoro con le istanze di Impresa 4.0. **Buon lavoro. (PD)**



Ragioniamo di mobilità per qualificare i quartieri

Assessore Marco Granelli, mobilità e periferie, mobilità nelle e fra le periferie: a che punto siamo? Prima i quartieri, anche nella mobilità. Per questo stiamo lavorando alla metrotranvia nord, quella che collegherà tutta la periferia nord della città da Cascina Gobba a Vialba-Quartoggiaro-Certosa. Un modo per puntare sui quartieri, perché Milano deve essere internazionale ed europea offrendo più mobilità e più salute a chi abita nei quartieri. Oggi le periferie sono attraversate da fiumi di auto e camion che entrano ed escono dalla città e la attraversano come spugne lasciando traffico e smog nei quartieri.

Come agganciare l'area metropolitana in questo obiettivo? Stiamo lavorando nel quadrante nord della città per portare la M1 e la M5 in Brianza, e trasformare i due vecchi tram "gamba de legn" Milano-Desio e Milano-Limbiate in metrotranvie della Brianza, capaci di portare con mezzi veloci e capienti tante persone dalla Brianza in città senza l'auto. Ma arrivati in città serve andare velocemente da una parte all'altra senza passare dal centro.



Ecco la metrotranvia nord che attraverserà 11 quartieri: Cascina Gobba, Crescenzago, Adriano, Precotto, Bicocca, Niguarda, Affori, Bovisa, Porretta, Quartoggiaro, Certosa. Incrocerà 4 linee metropolitane M1, M2, M3, M5; 3 stazioni ferroviarie delle linee S e del passante Greco-Pirelli, Bovisa, Certosa; 2 università: Bicocca e Politecnico Bovisa; 2 porte di Milano e interscambi con le tangenziali: Roserio a ovest e Gobba a est.

E' un attacco all'automobile?

Intendiamo aiutare i milanesi e non milanesi a non usare l'automobile che congestiona e inquina, cercando di lasciare ai

nostri figli, quelli che all'asilo fanno ogni inverno una settimana al mese a casa malati, un'aria migliore. Ma quest'idea di città aiuta anche a dare valore ai quartieri che hanno una storia, la storia dell'acqua e della riqualificazione di importanti parchi e nuove aree verdi. Infatti con la metrotranvia si potranno riqualificare e collegare la Martesana e il suo parco e la bellissima ciclabile, il Parco Nord, il Parco delle Favole, il Parco di Villa Litta, il parco Franco Verga, Parco di Villa Scheibler e la grande area verde che sorgerà nell'area della "goccia" in Bovisa.

Una Milano più verde e policentrica? Una Milano europea e vivibile, non è solo una questione del centro e dei grandi eventi, ma, la tessitura dei quartieri: una strada che richiede tempo e risorse, ma già oggi la metrotranvia funziona tra Precotto e Bicocca, nel 2021 funzionerà fino ad Adriano e abbiamo le risorse per progettare fino a Cascina Gobba M2. Dall'altro lato è stato realizzato ora il capolinea Certosa e il collegamento fino a Palizzi. E si sta progettando ora la parte attorno a Bovisa.

(Dap)

Quartiere Adriano, metamorfosi di una periferia

Rigenerare le periferie, combattere il degrado, fare sentire i cittadini seguiti dalle istituzioni nella gestione dei loro problemi sul territorio...non può ridursi a slogan, talvolta abusato in periodi di campagna elettorale.

Ci sono tuttavia esempi positivi. E' il caso del Quartiere Adriano, tra lo storico borgo di Crescenzago e la "ex rossa" Sesto San Giovanni, il quartiere che dalla fine degli anni 90 ha registrato in 2 successivi piani urbanistici un'impetuosa crescita, non priva di interessi immobiliari. Negli ultimi anni la sensibilità verso queste tematiche e l'attenzione del Comune verso questa fetta di periferia e però radicalmente cambiata. In particolare la giunta Sala l'ha identificata come una delle proprie priorità, ottenendo l'assegnazione di importanti fondi dedicati tramite il Bando Periferie lanciato dal governo Renzi. A metà luglio nella Parrocchia Gesù a Nazaret, in un'assemblea pubblica molto partecipata, l'attuale Giunta ha calato "il poker" di assessori Maran (urbanistica) Granelli (trasporti viabilità) e Galimberti (edilizia scolastica) per fare il punto con i cittadini sull'avanzamento realizzativo dei vari progetti, in

prevalenza già esecutivi oltre che finanziati, che stanno trasformando e trasformeranno ancora di più nei prossimi 2/3 anni il quartiere Adriano. In sala aleggiava anche la presenza spirituale di Ada Lucia De Cesaris, già assessore all'urbanistica e vicesindaco nella giunta Pisapia, a cui va reso il merito di avere profuso in precedenza uno sforzo politico e personale essenziale per iniziare a sbrogliare la complicata matassa di tutte quelle situazioni contrattuali, procedurali e giuridiche. Impegno che ha favorito anche l'escussione di relative fidejussioni assicurative per 18 milioni di euro (primizia e record probabilmente italiani...), importante gruzzolo per sostenere l'avvio dei vari progetti urbanistici. A cominciare dalla scuola media in via Adriano 60 attesa ormai da più generazioni di abitanti, dopo tutte le traversie di e con Aler (da cui il comune ha in precedenza faticosamente acquistato l'area) e le impreviste necessarie bonifiche, emerse in corso d'opera. Anche il progetto della piscina, ancorché ridotta rispetto al precedente rango di "olimpionica", risulta finalmente in dirittura d'arrivo. Proseguendo con il prolungamento della

metrotranvia 7 fino a via Adriano, realizzando il collegamento con la M1 a Precotto, già finanziato anche il progetto affidato a MM di studio per il successivo collegamento a Cascina Gobba, completando quindi un asse di interconnessione strategica, rapida e leggera fra le linee metropolitane e la fascia nord di Milano. Mentre la Residenza per Anziani (fallimento Pasini...), grazie a preziosa opera di mediazione istituzionale, è stata acquistata da Proges, noto operatore specializzato nel settore, che ha avviato proprio in questi giorni i lavori per attivarla.

A completare il quadro alcuni passaggi già avvenuti recentemente: un ulteriore lotto del parco Marelli, l'abbattimento di una linea dell'elettrodotto sud, nonché l'imminente interrimento dell'elettrodotto nord, ai confini con Sesto San Giovanni.

Una trasformazione profonda in corso, frutto del costante confronto con i cittadini del quartiere e la valorizzazione delle rappresentanze locali. Lavorare insieme, anche sollecitare quando necessario, per trasformare un posto in cui si abita in un luogo in cui "vivere".

Luca Civardi



Il nemico è lontano e non sbarcherà!

L'estate 2018 sarà ricordata, tra le altre cose, per le discussioni sul tema dell'accoglienza dei migranti e per le divisioni nette che inevitabilmente si sono verificate tra 'migrazionisti' e sostenitori della politica del Min. Matteo Salvini, tra coloro che il 7 luglio hanno indossato una maglietta rossa e chi proprio non ne ha trovata nemmeno una nell'armadio. Diversi vescovi si sono esposti (ricevendo poi numerosi insulti): come Monsignor Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea (classe 1923), che ha scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio, citando la Carta dei diritti fondamentali: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata". Tutti ricordano poi il tweet del Cardinal Ravasi con la citazione evangelica: "Ero straniero e non mi avete accolto", con quanto ne è seguito. Insomma, ognuno ha detto la sua, usando i social o registrando un video. In particolare anche il mondo cattolico è risultato diviso, soprattutto coloro che si autodefiniscono "non bergogliani", hanno

accolto positivamente le decisioni prese dai ministri del nuovo governo Conte! In questo dibattito nessuno poteva sentirsi escluso, chiunque aveva la propria visione e la propria soluzione ideale da proporre agli altri. Come quando si discute di calcio. Ognuno sa quali giocatori servono davvero alla squadra e che formazione mettere in campo. Eppure la grande protagonista di questi mesi è stata solo una: la paura. Giorno dopo giorno la chiusura dei porti, l'allontanamento delle navi colme di migranti, i secchi "no" provenienti da Roma hanno illuso gli italiani che non ci fosse più pericolo: il nemico è lontano e non sbarcherà. Non c'è più motivo di avere paura. Era inevitabile questo passaggio. In campagna elettorale riecheggiava uno slogan su tutti gli altri: "Il buon senso al governo". Chi può dire che un senso è buono? Di fronte a uno slogan del genere il rischio di deriva è altissimo. E infatti stiamo assistendo a una deriva culturale che si allontana sempre di più dalla demo-

crasia: una stagione di chiusura e di barriera quasi a proteggersi da un assedio. Ma quando questo momento passerà, che cosa faremo? Cosa proporremo? Ci chiederemo: quale buon senso c'era nella chiusura dei porti e nel rifiuto ad impegnarsi per creare reti sociali, legami profondi e solidi, basati su un principio di solidarietà che ha fatto grandi tutte le nazioni che l'hanno adottata? Come si poteva pensare che abbandonare innocenti in mare fosse una strategia politica efficace?

Certo, politiche sbagliate possono causare conseguenze negative sul piano sociale, ma appunto la soluzione può essere solo oltre l'ostacolo. Ristabilire regole chiare, e soprattutto rispettarle. A cominciare da una comune procedura europea per le richieste d'asilo.

La cosa pubblica è una comunità dove ognuno può e deve trovare il proprio spazio, nel rispetto delle regole comuni e nella valorizzazione delle differenze.

Marta Valagussa

Migranti: svegliati Europa!

Potranno tutti gli africani venire a vivere in Europa? Certo che no! E allora come fermarli?

Leggo che qualcuno, nascosto dietro il web, ipotizzerebbe cannonate ai barconi, altri insistono per la chiusura dei porti, altri ancora sostengono che faremmo bene ad 'aiutarli a casa loro', oppure a contenerli per un paio di anni in sostanziale reclusione attendendo l'effettiva valutazione della domanda di profugo ... Qualcuno, audace, resiste ancora nel parlare di accoglienza, ma resta incerto nel come rendere vivibile e produttiva la permanenza del migrato nel nostro Paese, soprattutto rispetto al più incisivo e condiviso motto 'prima gli italiani!'.

In pochi mesi è sicuramente mutato l'atteggiamento culturale nei confronti del fenomeno migratorio: se fino a qualche tempo fa chi si lamentava del migrante in arrivo lo faceva sottovoce o in modo talmente riservato da esprimere la sua paura solo nel segreto dell'urna, con l'esito elettorale e l'avvio del nuovo governo è diventato timido chi difende la dignità di ogni persona, migrante compreso.

Eppure ci sono buone ragioni per difendere tale dignità e la qualità della risposta istituzionale determinerà la valutazione, storica se non immediatamente politico-elettorale, dell'Esecutivo che la determina. A me pare che *tenere bloccati* in mezzo al

mare un centinaio di migranti come mezzo di pressione per smuovere l'Europa ad aiutarci equivalga a sparare sulla Croce rossa; lanciare il *messaggio* che le Ong sono complici (per definizione) degli scafisti a prescindere da incriminazioni della Magistratura, sia buttare un patrimonio di solidarietà che avrà poi conseguenze a livello locale sul volontariato e sul Terzo settore; affermare che *bloccare i migranti sull'altra sponda* del Mediterraneo è un modo efficace per salvare vite umane (1450 morti nel 2018, in proporzione agli arrivi più dello scorso anno) sia ipocrita, se vi è chi preferisce rischiare di morire affogato piuttosto che tornare nell'inferno della Libia.

Meglio chiamare le cose con il loro nome. La paura comunque rende sotto il profilo elettorale, e lasciare che la percezione dei dati sull'immigrazione sia il triplo del reale (30% percepito rispetto al 10% effettivo) ha costituito il fondamento dell'ultima campagna elettorale e lo sarà probabilmente della prossima europea.

A chi dice 'aiutiamoli a casa loro' forse è utile ricordare che il sostegno in Africa è primariamente svolto e garantito da entità religiose e da laiche iniziative di volontariato, e che altre presenze sono generalmente legate ad interessi economici di società estrattive e commerciali, a cui forse non è improprio rimproverare di

'rifornire' il proprio Paese questa volta si 'da casa loro'.

La migrazione non è certo fenomeno recente, ma oggi ha assunto una fisionomia nuova. Visto dalla parte del migrante è in genere subito ma spesso scelto, ha una rilevanza personale ma ne assume anche una politica, prelude ad un auspicabile incontro ma potrebbe concludersi con uno scontro. Visto dalla parte del residente richiama l'idea di proprietà identitaria e territoriale del cittadino di uno Stato nazionale, che se mette dei limiti con una legge, pone un 'no' legale ma non automaticamente legittimo.

Che fare allora? Tanti spunti e tentativi. Certo un'Europa più attenta ai bisogni dei propri ceti deboli, che più di altri hanno avvertito la concorrenza dell'immigrazione, avrebbe evitato le tensioni attuali. Oggi c'è da chiedersi persino se questa Europa, più debole, saprà restare unita e resistere alla convergenza russo-statunitense sulla sua destabilizzazione finale a vantaggio delle loro economie; e se le forze sovraniste europee faciliteranno questo gioco. Ci vorrà qualche tempo per capirlo.

Intanto in autunno vedremo se le forze al governo - ai governi d'Europa - metteranno, nella imminente finanziaria, fondi allo sviluppo capaci di avviare effettivi 'aiuti a casa loro'.

Paolo Danuvola

